

perché noi come uomini apparteniamo alla categoria seconda, tendenzialmente; cioè del banalizzare così il peccato, da renderlo inconsistente e dal renderlo qualche cosa, nella migliore delle ipotesi, qualche cosa che si è spiegato, ma che è possibile spiegarlo dal punto di vista umano. Quante volte oggi, anche attraverso la televisione, o anche attraverso gli scritti di carattere psicologico e anche pedagogico, ciò che noi chiamiamo "peccato", ciò che l'uomo, quando non vuol usare questa parola, dice: Lì, c'è stato qualche errore nella vita della persona, si cerca di spiegare attraverso i meccanismi psicologici. Quante volte, per esempio, si dice: Certamente è dipeso dai primi anni dell'educazione della persona. Quante volte si ripete: E' dovuto ai condizionamenti sociali che una persona ha riscontrato nella sua vita: se non avesse avuto questi condizionamenti sociali, probabilmente, non ci sarebbe questa realtà. Che, da un lato viene chiamata "peccato" e dall'altro viene chiamata "difetto"; senza perciò avere un riscontro profondo poi nelle spiegazioni.

E allora mi pare che vada sottolineato veramente quel che dice il profeta Isaia: "I vostri peccati hanno scavato un profondo abisso dentro di voi, non solo, ma hanno scavato un abisso tra Me e voi", dice il Signore. Per cui c'è bisogno della luce che viene dall'alto, perché l'uomo sia in grado veramente di sondare il mistero del peccato.

La "Reconciliatio et paenitentia", che io vi consiglio di leggere e di approfondire, è una lettera che Giovanni Paolo II ha scritto in occasione dell'Anno della Riconciliazione [2 dic. 1984]. In questa lettera c'è una parte che riguarda veramente il peccato e il mistero del peccato; per cui c'è tutta una parte di sviluppo dove parla dell'azione dello Spirito di Dio: Lo Spirito di Dio ha il compito - come dice Gesù [discorso dell'Ultima Cena] - di convincere il mondo quanto al peccato. Per cui, una delle azioni dello Spirito di Dio, prima ancora dell'azione positiva del dare i doni, è un'azione che riesce a convincere il mondo di trovarsi in una situazione di peccato. Ma "il mondo" non in senso impersonale; cioè ciascuna persona che fa parte dell'umanità, di convincerla di essere nella situazione di peccato.

Questo è un dono che dobbiamo domandare a Dio, perché non è possibile per noi di renderci conto fino in fondo del peccato, se non abbiamo l'azione dello Spirito, che mette in relazione profonda le azioni

che noi facciamo, con il nostro rapporto con Dio.

E qui, naturalmente, va a sottolineare il fatto che non solo le azioni che hanno direttamente Dio come destinatario, che possono essere peccaminose o difettose, in eccesso o in difetto; ma anche le azioni che noi compiamo nei riguardi di noi stessi, nei riguardi del prossimo (e oggi bisogna dire, a maggior ragione, anche nei riguardi del creato che è opera di Dio), puramente possono avere un'azione diretta con Dio, che non è che si possa scindere; cioè, con Dio ciò che fanno molte persone nella pratica, anche quando non ne fanno una tecria, con Dio nei rapporti rivolti a salvare. Ma non interessano, invece, i rapporti con il prossimo, che non hanno direttamente attinenza a Dio. Mentre invece il convincere il mondo del peccato, da parte dello Spirito, è creare una profonda unità nell'atteggiamento che l'uomo ha nei confronti di Dio, cosicché tutto ciò che fa parte della sua vita nei rapporti con se stesso, nei rapporti con gli altri, nei rapporti con il creato, fa parte di questo mistero della iniquità; oppure anche mistero della pietà, che è la risposta di Dio al mistero della iniquità, come accenneremo nell'ultima parte di questa conversazione.

Ed allora: lo Spirito di Dio è deputato da Dio a strappare il velo che sta sul peccato, in modo che noi siamo in grado di poter svelare questo mistero del peccato che c'è dentro di noi. Tutti noi ne facciamo parte. Anche se l'azione di Dio ci libera dal peccato, ma noi, come uomini che abbiamo ereditato dal peccato originale una situazione che è di disastro, da questo punto di vista è una situazione, per quanto ci riguarda, di peccato.

I Santi ne erano così profondamente convinti che, anche quando erano in situazioni nelle quali era anche evidente davanti agli altri, ma certo anche davanti a se stessi, che l'azione di Dio era profonda in loro, non smettevano mai di considerarsi dei veri peccatori, perché sapevano benissimo quanto la grazia doveva vincere nella loro vita, nei loro pensieri, anzitutto nei loro atteggiamenti, nelle loro opere. Per cui non dobbiamo mai dimenticare di essere peccatori, di essere in situazioni di peccato. E questo sta in armonia anche con la presenza della grazia; anche, direi, che più uno è sensibile a questa dimensione del peccato e si riconosce peccatore ed incline al peccato, tanto

più poi subentra il profondo riconoscimento dell'azione della grazia. Perché se non si ha questo profondo sentimento del peccato, non si può diventare santi. E non si può, nello stesso tempo, ammirare l'azione di Dio dentro di noi, in un modo che sia adeguato.

Per cui l'azione dello Spirito è quella di svelare, cioè di togliere il velo al mistero dell'iniquità che sta dentro di noi, che sta nel mondo. E, nello stesso tempo, ha il compito di farci evadere dal carcere del peccato. E' quindi un'evasione, che deve avvenire per opera dello Spirito che è dentro di noi. Diversamente da quanto fa il mondo e, per mondo, non intendo l'umanità in se stessa, ma intendo invece coloro che non si ispirano alla Parola di Dio in modo cosciente e vivono la vita in una dimensione, che è addirittura agli antipodi. Tanto è vero che il mondo vive nel peccato. Quante volte nei titoli dei film si parla del peccato come di qualcosa di attraente! Addirittura ho visto recentemente una reclame che dice, per esempio, : "un peccato originale"; cioè vale a dire, sei originale nel fare il peccato se compri quel determinato prodotto. Effettivamente, nel mondo di oggi, il peccato è una realtà alla quale si allude non tanto perché si creda al peccato, quanto perché il peccato, avendo qualche cosa di proibitivo, lo può rendere più gustoso e lo può rendere più attraente. Per cui, evidentemente, anche in questo senso il mondo non ha paura del peccato, ma direi che, qualche volta, nella letteratura odierna, e anche nei giornali, si lamenta che il peccato, a forza di ripeterlo, non abbia più l'attrattiva che aveva una volta. Questo, vale, per esempio, soprattutto per i peccati contro la castità, o i peccati secondo la carne. Cioè, siamo arrivati addirittura ad una distorsione di mentalità che, probabilmente, chi la commette non se ne accorge neanche; per cui il dettato viene irriso e, in certo modo, quando si domanda una maggior castigatezza dei costumi, non è in ordine a migliorare la vita, ma a rendere il peccato più attraente, perché avendolo lì alla portata di tutti, è diventato insipiente, non sa più di nulla. E in questo senso sta anche all'origine, molte volte, della vita di tanti giovani, i quali non è perché hanno avuto una vita completamente perversa che sono diventati migliori, ma perché hanno provato da giovanissimi tutte le esperienze, per cui nulla nella vita, neanche direi in una dimensione così di carattere esclusivamente di attrattiva o di desiderio

non ha più senso perché, naturalmente, è venuto meno ogni valore dal punto di vista umano.

Invece, ciò che fa paura al mondo sono le malattie. Per esempio, pensate alla malattia dell'AIDS, pensate ai tumori, pensate ad ogni genere di mali; fa paura la guerra, fanno paura tanti mali umani che peccato non sono; quelli sono i veri peccati secondo la definizione del mondo che guarda, naturalmente, al dovere e al piacere e non guarda, invece, ai valori di carattere spirituale.

Ecco, perciò, come c'è bisogno che lo Spirito convinca il mondo di peccato. Però il peccato, nella Bibbia, non è mai un peccato che si finisce nel suo discorso dentro di sé, che si esaurisce lì. Il peccato è sempre in ordine al pentimento; cioè vale a dire: il peccato Dio te lo rinfaccia attraverso la sua Parola, perché in te nasca questo pentimento, che significa, naturalmente, la famosa parola greca composta da due parti ("metànoeite"): "metà", che vuol dire "capovolgere/invertire" e "noèite" che vuol dire "mente" = capovolgi la tua mentalità, la tua mente; cioè: capovolgi i criteri di valutazione della tua mente. Ecco cosa vuol dire.

E', allora, il Signore che parte dalla realtà nella quale tu ti trovi, che è quella del peccato, ed ognuno la vede nella sua situazione personale per i peccati che ha commesso, non sono cose astratte: i peccati che ha commesso in pensieri, parole, opere e omissioni. Soprattutto è in questa ultima parte, nella quale noi, probabilmente, manchiamo di più, anche perché facciamo scarso esame di coscienza. Quando uno dice: "Io non ho fatto del male" è certamente già una cosa molto importante quando lo si può dire; ma, invece, molte volte dimentichiamo di sottolineare ciò che noi non abbiamo fatto. E' evidente che lì vi è del male: il non fare, quando uno è chiamato a fare. Sarebbe come a dire, per esempio, se su una strada vedo una persona che ha avuto un incidente grave e non mi fermo, io non ho commesso del male nel senso preciso del termine, cioè non è che gli sono andato addosso, e neppure ho aggravato il male nel quale quella persona si trovava; però io, facendo a meno di porre una azione che lo poteva aiutare, io ho fatto del male perché non ho prestato il soccorso. E' quel che dice la "Gaudium et spes" quando parla degli affamati nel mondo citando un Padre della Chiesa (esattamente il

Crisostomo): "Se tu non avrai dato da mangiare a coloro che sono in pericolo di vita, tu avrai ucciso il tuo fratello, perché tu non l'hai soccorso!". Vale a dire: sono state tolte quelle azioni buone che io ero chiamato a fare secondo la coscienza, che invece io non ho fatto.

Ed allora, ecco lo Spirito di Dio che scandaglia la nostra vita, notate: la scandaglia nelle concrete azioni che io ho fatto; ma la scandaglia anche nelle virtualità della mia vita, in ordine al passato per quelle che io non ho sviluppato, ma soprattutto in ordine alla conversione e all'avvenire. Se ti dice: "Che cosa tu saresti capace di fare, se tu seguissi la strada che io ti indico, se tu fossi docile all'azione che io propongo e muovo dentro di te!". Diventa allora una valutazione che è molto profonda dentro il nostro essere. Da qui nasce anche la **conversione**, che è **la vita nuova**. Vale a dire: scolo nella proporzione nella quale tu riesci a capire, nella luce di Dio, ciò che tu saresti capace di fare se lo seguissi, allora nasce anche un profondo pentimento riguardo alla tua vita passata.

In sostanza, che cosa vuol dire questa conversione nei riguardi del peccato concreto, quello storico, che tu hai commesso? Vuol dire: **togliere la nostra mentalità e il nostro giudizio e il giudizio su noi stessi, per sostituirlo con quello di Dio**. Cioè, la vera valutazione della tua vita, se ti affidi alle mani del Signore e alla **azione dello Spirito**, che convince il mondo del peccato (e perciò: la tua coscienza), è quella veramente di sostituire il giudizio che tu hai di te stesso, con il giudizio che Dio ha di te stesso. E il giudizio di Dio su di noi è un giudizio che, (potrei dire, tanto per spiegarvi, non è poi così, ma lo sapete perché siete sensibili e poi conoscete la Parola di Dio), in certo modo da un lato è un giudizio senza pietà, cioè **un giudizio secondo verità**, come sarà il Giudizio finale. Però, il giudizio di Dio non è mai una condanna, ma è **un giudizio salvifico**: cioè ti fa vedere fino in fondo chi sei, per renderti fino in fondo **capace di essere come Lui ti desidera**.

Io penso che quanti uomini e donne oggi pagherebbero per poter trovare una persona che, nella vita, riesca veramente a dire ciò che tu sei. Guardate quanta gente va dagli psicologi, perché non capisce se stessa fino in fondo! Se uno potesse dire il perché io mi comporto

ccsì! Quando san Paolo diceva: "Io vedo il bene, lo approvo nella mia coscienza, ma poi finisco per seguire il male" (era una famosa frase anche degli antichi pagani), questo vuol dire che io (e sarebbe molto importante anche, direi, essenziale agli effetti della conversione), che io profondamente riesca a capire me stesso secondo una verità oggettiva profonda. E non è facile, non è facile! perché ciascuno di noi ha delle autodifese così profonde, che è difficile che riesca a conoscere se stesso fino in fondo. Per cui questa convinzione, a cui lo Spirito di Dio ci deve portare riguardo al peccato, la dobbiamo chiedere in preghiera moltissimo. Penso che, nell'azione della preghiera, dobbiate ricordarvi di chiedere allo Spirito Santo di convincervi del peccato. Questa è una **grande preghiera da fare**, ed è una preghiera veramente che, alla fine, quando splende la luce della verità su noi stessi, anche se ci facesse vedere delle miserie, non è mai una verità ed una luce che scoraggia l'uomo fino a distruggerlo. Questo Dio non lo permette perché, nello stesso tempo, Dio interviene con la sua grazia.

Ecco, allora, il primo passo: accettare la verità di Dio su di noi. Il Salmo 61 dice: "Tu sei giusto, Signore, e retto nel tuo giudizio". Leggiamo questo Salmo, alla sera, quando facciamo l'esame di coscienza, per non affidarci solamente al nostro criterio, ma perché il Signore ci aiuti veramente a camminare in questo senso.

Com'è diverso, allora, da quello che scriveva Nietzsche: "Pentirsi è la cosa più tremenda della vita, perché ci fa sentire come degli schiavi". Addirittura - diceva - che il pentimento e l'umiltà sono il cancro nella vita dell'uomo. Diverse filosofie, che sono state scritte sui libri, anche chi non le ha lette direttamente, le respira nell'aria. Perché dai livelli universitari e dalle opere di questi grandi, che possono essere "grandi" anche quando hanno detto delle cose sbagliate, un po' alla volta arrivano fino al popolo. Il materialismo è partito dal pensiero di qualcuno, da Kant, da Hegel scpratutto, e poi dopo è passato a Marx e da là è arrivato alle masse e noi lo stiamo vivendo, larghissimamente, lui scrive. L'origine, in questo senso, va tenuta presente.

Diversamente, invece per esempio, Paul Müller diceva: "Il pentimento è la cosa più umana che l'uomo può avere nel suo cuore, perché dipende

dal pentimento di una vita passata, che si rigenera la vita di una nuova speranza". Questo era cristiano, oltre che filosofo ed allora aveva, naturalmente, questo senso del peccato di consenso della speranza.

Da questo riconoscimento del male e del giudizio di Dio, viene quello che è chiamato il dolore del peccato, che è una cosa diversa, presa nel senso specifico. Cioè, vale a dire: il dolore che deve avere una motivazione profonda.

Qual'è la motivazione del dolore? La motivazione del dolore è quella di avere offeso Dio che ti ama; perciò il dolore non è tanto il dispiacere perché tu, davanti allo specchio del peccato, ti senti brutto e non piaci a te stesso.

Ci potrebbe poi essere il peccato di orgoglio di uno che non vuole riconoscere di avere delle macchie sul viso.

Invece il dolore; quello che è domandato, quello che è salvifico, quello che è opera dello Spirito Santo, ripeto, è il dolore che ci fa sentire il rinascimento profondo nella tua vita per non aver risposto con amore a Dio che ti ama.

Questo è il motivo profondo che deve essere legato al dolore. Diceva Pascal (notate il linguaggio familiare di Dio): "Tu mi hai offeso, ma Io ti sono più amico del tale e del tal'altro, che tu hai incontrato nella tua vita e che non hai trattato come hai trattato Me". Notate che linguaggio! Cioè, Dio che per far nascere nel tuo cuore il profondo sentimento della colpa, ti si rivolge con un linguaggio familiare, un linguaggio da amico. Pensate a quante pagine della Bibbia, in questo senso, dalla parabola del "Figliuolo prodigo" che, naturalmente è molto citata nella "Reconciliatio et paenitentia", oppure anche nell'Antico Testamento, dallo stesso Cantico dei Cantici, o dai profeti, soprattutto Osea che usa il linguaggio dell'amore, messo nella bocca di Dio, per far capire all'uomo che veramente quando si rivolge a Dio, la sua è una risposta di ingratitudine all'amore che Dio ha manifestato.

In questo senso, allora, la grazia dello Spirito Santo deve essere di nuovo invocata perché questo dolore sia veramente profondo e sia veramente perfetto.

La Teologia Morale distingue il dolore perfetto da quello imper-

fetto: il **dolore imperfetto** è quello che si sente perché, dai peccati che abbiamo commesso, sono venuti dei guai nella nostra vita. Dei guai interiori, per cui riconosciamo di aver avuto dei danni provocati dalle nostre mani, oppure sono venuti dei guai di carattere esteriore: pensate a una persona che avesse rubato e che poi va a finire in carcere, oppure il suo peccato viene riconosciuto dalla gente, per cui, naturalmente, ha dei danni anche di carattere morale nei rapporti con la società, o anche danni di carattere penale.

Invece, il **dolore perfetto** anche se ingloba questo tipo di dimensione del dolore umano, è un dolore che guarda solamente i motivi dell'amore. Ma non è facile neanche questo: abbiamo bisogno dell'aiuto, della grazia dello Spirito Santo, che è Spirito d'amore e che ci aiuti ad avere un profondo pentimento dei nostri peccati, soprattutto riguardo alla motivazione. Perché solo una **motivazione d'amore** scava nel profondo e purifica il cuore; gli altri motivi superati, nel momento in cui si sentono nel modo acuto, vanno svanendo, mentre invece il motivo dell'amore è un motivo che, se va crescendo, va a purificare profondamente l'animo dal peccato, non solo, ma fa continuamente ricordare non i singoli peccati, ma la nostra **situazione di perdonati**. Per cui cresce continuamente la dimensione dell'amore.

S. Agostino, nelle "Confessioni", ha delle pagine sublimi su questo sentire il dolore del peccato e sentire, naturalmente, che Dio lo chiama a questo amore profondo che, addirittura, è un amore preveniente nel quale, per colui che poi si converte, il Signore ha preparato questa **grazia della conversione** da lungo tempo.

Qui si inserisce anche quella che è chiamata "la grazia delle lacrime". E' certo che i Santi piangevano sul serio i peccati, piangevano lacrime vere. Cioè, quando l'amore di Dio diventa veramente una esperienza profonda nella vita, può nascere nell'anima questo **do**no, non in modo artificioso, non in modo programmato, che non è possibile. In questo caso potrebbe avvicinarsi un po' a qualche cosa di isterismo. Ma quando è profondo, soprattutto in qualche momento, il sentimento dell'amore di Dio che si sperimenta, può nascere nella nostra vita, come **grazia dello Spirito Santo**, il pianto che è dovuto al fatto di riconoscersi peccatori e di non aver amato Dio, come meritava di essere amato nel passato della nostra vita. Quanti Santi

hanno avuto questo dono, ma credo anche tanti cristiani. Nella mia vita di prete ho incontrato molte persone che piangevano veramente per i peccati della vita passata. Questa sarebbe una grazia da domandare, anche perché è una **grazia liberatoria**, è una grazia che lo Spirito Santo, se noi la invociamo, ce la può concedere. E' una grazia liberatoria perché niente ha più bisogno di essere rimarginato così profondamente come le ferite del peccato. Le altre cose svaniscono, ma il peccato si può dire che ci perseguita per tutta la nostra vita. E c'è bisogno dell'aiuto della grazia dello Spirito Santo perché, là dove c'è stata la ferita, porti veramente il risanamento completo e là dove c'è stata malattia, porti la salute; là dove c'è stata la tristezza del peccato, porti la gioia. Perché è continuamente ritornante, e i preti ne fanno esperienza, in modo particolare, a contatto con le persone. E' ritornante questo fatto e si vede che non è stata sufficiente la grazia, perché non è stata colta fino in fondo, anche perché manca catechesi. Infatti, molta gente nonostante che sia stata perdonata, non vive la gioia del perdono, non vive la gioia della liberazione dal peccato; perché ha continuamente il dubbio di non aver ricevuto il perdono di Dio. E' prevalente nell'anima la tristezza del peccato, vissuta talvolta in modo patologico, piuttosto che sia prevalente l'azione della grazia. Lo Spirito Santo quando convince il mondo e le persone quanto al peccato, le convince in un modo diverso, perché non dà quella tristezza che viene dalla carne, ma quella tristezza che viene dallo Spirito, che è una cosa molto diversa.

Allora passiamo dal dolore a una guerra, che chiamerei "guerra di indipendenza" dal peccato, cioè dire: "Basta al peccato!". Questo è un passo che viene sulla meditazione del peccato.

La meditazione sul peccato, come si può intendere oggi anche alla luce del Concilio Vaticano II, non è tanto una enumerazione dei singoli peccati. Certamente bisogna ricordare i dieci Comandamenti, i vizi capitali e gli altri peccati che possiamo fare; ma deve essere, vista in senso biblico come mi pare che stiamo impostando questo discorso anche compreso questo punto. Cioè, bisogna dire "Basta al peccato!" soprattutto a quei peccati che ci sono cari, dei quali ci confessiamo ogni volta. Non svelo nessun segreto, ma uso l'esperienza del ministero

per catechizzare. Quando molte persone dicono di essere sempre allo stesso punto (questo è molto umano e lo stiamo sperimentando tutti), vuol dire che nella nostra vita c'è qualche peccato che accarezziamo parecchio, anche se ogni volta che ci confessiamo andiamo a dire che quel peccato lo abbiamo fatto. Però non è una confessione che riesca a scavare profondamente dentro di noi (anche per i motivi accennati prima), perché di nuovo ci risiamo. Significa che, sotto sotto, questi peccati non li vogliamo eliminare. Abbiamo bisogno allora anche qui della grazia dello Spirito Santo, non solo che faccia luce come si diceva, ma che ci dia la **forza della decisione**. Per cui abbiamo bisogno veramente che il Signore ci aiuti a superare quella natura che abbiamo dentro di noi, che ci inclina a ripetere le cose sbagliate che facciamo. Mentre la **virtù** è la ripetizione sempre più consapevole e sempre più facile degli atti buoni, il **peccato** diventa una ripetizione, una consuetudine nel ripetere le cose sbagliate o difettose che nella nostra vita continuamente facciamo.

Siamo in clima di religioni anche non cristiane, a volte ci si domanda: Ma hanno il senso del peccato le altre religioni? Anche Budda, per es., dice che c'è bisogno della liberazione della mente, non basta la liberazione dell'anima. Noi sappiamo che occorre la grazia e veramente è la grazia di Cristo, è la grazia dello Spirito che ti dà la forza perché, cambiando il cuore, in quel momento cambi anche l'azione che noi compiamo durante la nostra giornata.

S. Agostino, diceva ancora nelle sue "Confessioni": "Oggi devo aprire la mia anima alla luce della grazia che mi purifica dal peccato. Oggi e non domani, perché se io dico "domani", quel "domani" non verrà mai; perché anche domani dirò di nuovo "domani"". Invece il Signore ti domanda che in questo momento tu faccia questo atto di volontà, aiutato dalla grazia di Dio.

Kierkegaard (filosofo danese cristiano protestante, squisito commentatore della Parola di Dio) parlava di un giocatore accanito, il quale diceva: "Questa sera sarà l'ultima partita; poi domani comincerò.....". Ma ogni volta si ritrovava a fare sempre lo stesso proposito, senza poterlo mantenere. Avrebbe invece dovuto dire: "Decido subito". Questo è il primo atto di una vita nuova e sarà facile che questa vita nuova possa continuare poi, cominciando da questa prima

immediata decisione.

Così comprendiamo tutti come il peccato sia una cosa seria, anche per il cammino a ritroso che ci domanda, perché si tratta di **decidere**.

Come dice san Paolo (Rm 6): "Bisogna distruggere il corpo del peccato". E come si distrugge il corpo del peccato? Attraverso degli atti contrari, attraverso naturalmente il fatto che tu, un po' alla volta, demolisci il cuore di pietra che hai dentro di te.

Ezechiele dice: "Voglio sostituire il vostro cuore di pietra con un cuore di carne". In un certo modo, questa immagine del profeta Ezechiele è come dire a noi, tutte le volte che facciamo un peccato, che aggiungiamo una piccola pietra. Certamente avrete visto le stalattiti: sono delle pietre che si sono costruite, con il passare degli anni, con delle gocce che contengono il calcare. Un po' alla volta diventano delle pietre addirittura secolari, perché non sono più corrosibili neanche dall'acqua. Ed allora, nella nostra vita, questo cuore di pietra deve essere sfaldato dalla azione dello Spirito Santo, perché come abbiamo costruito queste stalattiti fatte dai singoli peccati della nostra vita, così il Signore, attraverso gli atti buoni, ci dia la possibilità di scalpellare queste pietre dure e di riprendere un pezzo alla volta questo marmo, affinché naturalmente, venga distrutto e venga invece costruito l'edificio di Dio con le pietre vive della virtù.

Ecco allora, come dice la parabola del "Figliuol prodigo", il bisogno di alzarsi, di fare veramente questo scatto. Bisogna alzarsi, fare uno scatto, aiutati dalla grazia dello Spirito, per un atto iniziale come per una corsa nella quale bisogna dare molta spinta, perché si vuole arrivare al traguardo; una spinta forte che ci aiuti veramente a riconquistare il terreno perduto e a camminare nella nostra vita su sentieri nuovi.

Ecco quello che dice san Paolo: "Si è passati allora dalla empietà [che vuol dire il peccato di non dare a Dio la gloria che gli aspetta, e questo l'abbiamo fatto attraverso il peccato] ad una situazione di pietà". Cioè, la "pietas" è l'atteggiamento verso Dio, che è ispirato dall'amore e dalla risposta positiva alle chiamate che Lui ci fa. In questo senso, un'altra tappa della nostra conversione, che parte dal peccato, si arricchisce di questa decisione concreta che,

notate, parte dalle cose piccole, parte dagli atti piccoli della nostra giornata. E qui è molto importante che nella nostra vita riprendiamo, qualora l'avessimo perduta, quella che è chiamata "la ginnastica della volontà". Gli atti di volontà una volta si chiamavano "i fioretti". Forse molti dei nostri ragazzi non sono più capaci di farlo, perché non gli è mai stato insegnato, perché non sanno più dire di "no" a nulla: vogliono mangiare una cosa e subito è pronta, non sanno rinunciare a niente. Ora, non può avvenire la conversione se non c'è una ginnastica della volontà, perché Dio non ci obbliga; una ginnastica della volontà che riesce a fare un terreno, tra noi e il peccato, sempre più ampio. I Santi non è che non sentissero le tentazioni nostre, alcuni ne hanno sentite molte di più ed hanno avuto delle occasioni molto più drammatiche di quelle che abbiamo noi. Solo che, un po' alla volta, nella loro vita avevano così distanziato la barriera del peccato da quella che era la soglia della libertà, attraverso questa rinuncia alle cose lecite, incominciando proprio a rinunciare alle cose lecite. Perciò: Voglio rinunciare ad un divertimento che non è lecito; voglio rinunciare ad un cibo che potrei prendere; voglio rinunciare a stare in compagnia di una persona più lungamente di quanto non sia necessario; voglio rinunciare a del tempo libero che ho, potrei ascoltare della musica e invece voglio fare un'altra cosa; voglio rinunciare ad un cinema: invece di andarci adesso ci andrò la settimana ventura e giusto perché voglio aspettare; voglio fare un piccolo atto: arriva una lettera e invece di aprirla subito per curiosità per vedere chi mi ha scritto, aspetto il pomeriggio. Tutte piccole cose che, prese in se stesse, sembrano insignificanti; ma che invece rafforzano molto la volontà. Se la mattina ho deciso di alzarmi alle sei, alle sei voglio essere in piedi. Oppure, alla sera, devo andare a letto alla tale ora perché poi so che nella giornata di domani ho degli impegni e so, anche per esperienza, che se non mi alzo a quell'ora poi tutto va in ritardo, voglio essere puntuale nell'alzarmi. E così tante altre cose che si possono fare.

Ultimo punto. L'altra parte che riguarda il peccato è proprio, sempre nella logica dell'amore, è quello della espiazione. Vale a dire: se è vero amore quello che lo Spirito di Dio suscita dentro di noi, è lo Spirito di Dio che suscita in te la volontà di riparare

il male. Questo è possibile, ma gli uomini quando si disperano non ci credono, cominciando da Giuda il quale pensava: "Il peccato che ho commesso è così grande, che non può essere perdonato; non ci sarà remissione per il mio peccato". Noi, invece, sappiamo per fede che c'è la remissione per tutti i peccati; per cui, naturalmente, per quanto avessimo peccato nella nostra vita, il Signore finché siamo in vita ci dà il tempo per poter espiare il peccato. E' così bello il pensare in Dio! Forse, nella mia vita, ho tralasciato la preghiera; adesso, che ho la possibilità, voglio partecipare ad una Messa in più. Se, nella vita, ho saltato qualche volta la Messa la Domenica, adesso che ho la possibilità voglio partecipare a delle Eucarestie per riparare al male che ho fatto e il bene che ho sottratto alla vita della Chiesa, non compiendo questo.

Pensate agli atti di omissione che abbiamo fatto nella vita, agli atti di omissione del bene che potevamo fare e che non abbiamo fatto e che, adesso, finalmente apprezziamo. Ora noi possiamo supplire al tempo passato: è solo Dio che poteva darci questa possibilità. Supplire al tempo passato con una maggiore generosità e con l'intenzione che mettiamo nelle cose che facciamo, perché veramente avvenga l'espiazione.

Pensate, per esempio, a quale valore spirituale ha, nella vita di una persona, il vivere la fatica del lavoro; magari in un ambiente di lavoro stressante, senza soddisfazioni, o magari con qualche problema supererogatorio in più, e naturalmente uno dice: Vado al lavoro perché so che questo fa parte dei miei doveri; vado al lavoro perché, se ho un grande concetto del lavoro, voglio anch'io contribuire al bene comune della società, perché questo è nei disegni di Dio; contribuisco al completamento della Creazione, che ha voluto una città dell'uomo che sia una città ispirata all'amore, alla giustizia e alla pace. Però, nello stesso tempo, la fatica del lavoro che io faccio, voglio renderla a Dio in espiazione delle cose della mia vita.

Guardate come è grande questa possibilità, come riempie il cuore veramente di una grande speranza.

Padre[...] domenicano ebbe una felicissima idea: dopo aver predicato gli esercizi spirituali a delle donne ergastolane (in Francia), disse

loro: "Anche se avete peccato moltissimo, quello che è successo non conta più nulla davanti a Dio, purché siate pentite, perché il Signore guarda a ciò che siete voi oggi e questo solo conta". E le vide sorridere, finalmente! Era un prete molto giovane, alla prima esperienza del ministero e quando gli avevano detto di andare a parlare a queste detenute, aveva un po' di tremore, non sapendo che cosa avrebbe dovuto dire. Ma poi, lasciandosi ispirare dalla preghiera, pensò di parlare della Misericordia. Dalle confidenze che ricevette dopo dalle detenute, venne a sapere che quella era la prima volta, in tanti anni che erano in carcere, che avevano sentito parlare della Misericordia. In genere venivano a dirci - dissero - : "Accettate come sofferenza quello che voi dovete subire in carcere, come retribuzione della giustizia di Dio che reclama ciò che gli avete tolto con i peccati che avete commesso. E anche la società reclama questo".

Vedete che, in questo senso, si apre davanti al peccatore un orizzonte ed è proprio Dio che fa questo.

Quel sacerdote aveva visto delle conversioni profonde, con delle tappe anche non segnate così come le abbiamo descritte noi, ma che c'erano dentro tutte, e allora disse: "Bisognerebbe che queste persone, se Dio le ha reintegrate in tutti i diritti davanti a Lui perché ha tutto perdonato, anche dalla Chiesa dovranno essere reintegrate e così tutti i peccatori, anche quando si conoscono i peccati di coloro che li hanno fatti; anche quando si dovesse trattare di peccati pubblici". "Per cui - disse ancora - anche a queste persone deve essere data la possibilità di vivere una vita religiosa, compresa la vita contemplativa". E fondò una Congregazione che aprisse le proprie porte non solo alle ragazze che venivano da una vita buona, ma anche alle ragazze e le donne che avevano avuto una vita di peccato, dalla prostituzione, da delitti che potevano aver commesso nella loro vita.

Questi sono i grandi miracoli della Misericordia di Dio. Una di queste, di nome Angelica, quando sentì questo annuncio della Misericordia del Signore, disse: "Io che non avevo conosciuto Cristo, adesso che la luce è entrata dentro di me, perché io non dovrei avere la possibilità di amare Colui che mi ha amato quando io ancora non lo conoscevo? Colui, che è unico nella mia vita, perché tutti mi hanno

abbandonata, compresi i miei parenti, di fronte alla situazione nella quale mi trovo. Gesù è l'unico nella mia vita, che non mi ha abbandonato e che continua ad amarmi, nonostante i miei peccati". E diventò monaca di clausura. - Era fatto obbligo agli appartenenti a questa Congregazione di non domandare mai, a chi voleva entrare in comunità, la storia della vita passata.

Come, invece, molte volte gli uomini vanno rivangando il passato: succede nella vita politica, ma anche in altri ambienti. Dio ha perdonato, però l'uomo non perdona; in sostanza è così.

Vedete allora come anche questo aspetto della espiazione del peccato ci dà veramente la possibilità di rifare completamente la nostra vita, perché Dio ci ha aperto la vita non alla condanna, non alla paura, ma ci ha dato uno Spirito di adozione dei figli di Dio. E, soprattutto, quando si è perdonati, si capisce l'importanza di essere figli. Si sperimenta poi anche in altre occasioni: perché quando il papà e la mamma perdonano, i figli allora capiscono di essere amati veramente.

E' in questo senso che la meditazione sul peccato, soprattutto per chi si prepara a ricevere l'effusione dello Spirito, mi pare che vada letta in questa luce, perché veramente questo separarci dal male diventi una prima tappa di quella che deve essere invece la via unitiva: una via unitiva profonda con lo Spirito di Dio e con la grazia di Cristo, che è morto per i peccati e che è Risorto per la santificazione di tutti coloro che credono in Lui. []

